

I paesini abbandonati, grappoli di case dove un tempo pulsava la vita, dove i bambini correvano, dove gli anziani stavano seduti accanto ai muretti a farsi scaldare dal sole, dove la gente dormiva, la notte, nelle antiche case.

Che la nostra Regione sia Rivierocentrica è quantomeno evidente. La tensione abitativa come la stragrande maggioranza dei problemi socio-abitativi risiede in città, cittadine e borghi costieri.

Non si nota alcuna controtendenza alla pressione sulla costa: porticcioli e colate di cemento annunciate poco tempo fa dalla Regione Liguria ne sono un evidente esempio.

Se la politica significa “scegliere” una scelta netta è stata fatta. Alcuni timidi tentativi da me percorsi come **Presidente di Consedil** di mettere in evidenza il problema/opportunità dei Paesi abbandonati del nostro entroterra sono caduti praticamente nel vuoto.

Solo Il Secolo XIX ha prodotto ad opera di **Paolo Crecchi** una inchiesta molto efficace. Eppure c'è chi, perlopiù stranieri e nordeuropei in particolare, considera quello dei “paesi abbandonati” un vero e proprio affare. Un lucrosissimo affare. Vedi la rassegna stampa che allego. Cosa fare? Naturalmente la speranza è che se ne accorga il Sindaco di Shanghai in una delle sue prossime visite a Genova. Nel caso il problema si risolverebbe velocemente come per incanto. A parte le battute Vorrei proporre ai soggetti istituzionali interessati solo una breve riflessione ed un accenno di percorso giuridico-burocratico che si potrebbe intraprendere per dare un'idea di sviluppo sostenibile alla nostra Regione.

Il resto sarebbe solo lavoro per imprese, artigiani, commercianti, professionisti, artisti. Ma interessa a qualcuno tutto ciò? Vedremo.

In Italia sono 2.831 ^(1[1]) i comuni a rischio estinzione, concentrati per lo più in aree montane, con un'economia e una densità demografica basse e un patrimonio immobiliare impoverito, per mancanza di infrastrutture e di attività edilizie conservative.

Alcuni di essi sono interamente abbandonati, mentre altri conservano scarsissima residenzialità, con modesto incremento durante i periodi di vacanza.

^[1] dato riferito da Legambiente: 2002

L'interesse culturale a conservare tali insediamenti varrebbe di per sé a motivare l'azione di recupero, ma in Liguria, terra avara di spazi, la rinuncia all'utilizzo di interi insediamenti appare ancor contraddittoria.

Lo stato di abbandono, parziale o totale, comporta, innanzi tutto, la perdita del valore intrinseco del patrimonio immobiliare ed il conseguente il mancato sfruttamento delle risorse artigianali, residenziali e turistiche. Ma comporta anche l'annullamento del valore storico, urbanistico ed artistico nonché la rinuncia al controllo del territorio.

I motivi che, nel passato, hanno dato l'avvio all'abbandono della popolazione (la lontananza dai centri urbani, la carenza di vie di collegamento) divengono invece oggi elemento di pregio ambientale, e suggeriscono un modo di vita pienamente compatibile, mediante le nuove tecnologie della comunicazione, con il mondo del lavoro.

La proposta

La proposta operativa, articolata in diverse fasi, prevede:

1 - la sensibilizzazione del problema

mediante adeguata divulgazione, e con la messa a fuoco dei più evidenti vantaggi:

- il recupero di valori storici ed urbanistici al patrimonio culturale nazionale;
- l'acquisizione di ambienti adatti alla conservazione e/o formazione di attività artigianali, sull'antico modello della casa-laboratorio;
- l'insediamento di piccole attività agricole od agrituristiche;
- l'attivazione di circuiti turistici, del genere "bed and breakfast";
- la possibilità di insediare strutture per la formazione di studenti di urbanistica, recupero edilizio, storia, materie ambientali;
- l'insediamento di piccole comunità di stranieri già presenti sul territorio nazionale, ma che non trovano stabile collocazione nei grandi centri urbani;
- la prevenzione dell'occupazione abusiva e delle attività illecite;
- la tutela ambientale nei suoi variegati aspetti;
- la realizzazione di progetti di cablaggio e di lavoro a distanza;

2 - una commissione tecnica

la quale, a fronte di un primo caso concreto, orienterà, mediante atti di studio-proposta, le pubbliche Amministrazioni verso la creazione di un modello per la rivitalizzazione delle aree abbandonate, sollecitando:

- nell'attività legislativa regionale, la definizione, sotto il profilo amministrativo, del concetto di "paese abbandonato" e l'attribuzione di una specifica fisionomia giuridica;
- il recepimento delle linee guida degli interventi di recupero negli atti di programmazione territoriale, paesistica, edilizia ed economica;
- l'intervento della Soprintendenza ai Beni storico artistici e paesistici, per la eventuale dichiarazione del vincolo culturale, che attribuirà allo specifico "paese abbandonato" lo status di "bene di interesse pubblico" attivando le modalità di conservazione, anche in via coattiva;
- l'acquisizione, mediante l' Agenzia del Territorio, dei dati catastali utili all'individuazione dei proprietari, ove reperibili;
- la predisposizione, anche in collaborazione con le Associazioni locali e le Facoltà universitarie, di un progetto-tipo di recupero;
- la ricerca, in ambito nazionale ed europeo, di finanziamenti;

3 - la costituzione di una Fondazione

od altro soggetto giuridico a finalità pubblica e non lucrativa, che prenderà possesso dei singoli beni immobili abbandonati, e che si occuperà dei rilievi, del censimento dei beni ed infine, nel rispetto dell'istituto della proprietà privata, provvederà ad attivare il procedimento di usucapione abbreviata ^(2[2]) per la piccola proprietà rurale.

4 - la creazione di un Consorzio attuativo,

al quale parteciperanno i proprietari fondiari eventualmente individuati, la Fondazione di cui sopra, Associazioni artigianali, commerciali e turistiche, ed il cui scopo sarà:

- reperire finanziamenti pubblici, nazionali e comunitari, di Fondazioni bancarie o Società private interessate alla sponsorizzazione;

^{2[2]} Art.1159 bis c.c. La norma, introdotta con legge n.346 del 10-5-1976, contempla sia i fondi rustici con annessi fabbricati situati in comuni classificati montani (per tali intendendosi quelli situati per almeno l'80% della propria estensione al di sopra dei seicento metri di altitudine sul livello del mare) sia i fondi rustici con annessi fabbricati non classificati in comuni montani ed aventi un reddito dominicale non eccedente gli €180,76, così come fissato dall'art.6 della Legge n.97 del 31-1-1994 recante nuove disposizioni per le zone montane.

- predisporre progetti tecnici preliminari ed esecutivi e seguirne la presentazione e l'approvazione;
- dare assistenza ai privati proprietari;
- effettuare gli interventi edilizi;
- concedere in uso gratuito od in locazione i beni recuperati a soggetti individuati mediante procedimenti di evidenza pubblica, nel contesto delle finalità perseguite.

Questo percorso è nato da alcuni incontri avuti con esperti e/o soggetti interessati ad investire nel settore. Non ha certo pretese di perfezione giuridica ma intanto è un tentativo che sottopongo all'attenzione di chi ne sa più di me su questi temi. Ricordo, a sottolineare l'attualità del tema, che recentemente La Regione Lazio ha nominato proprio l'Ex Provveditore alle OO:PP. Della Liguria Ing. Tullio Russo Commissario *ad acta* per un paesino montano abbandonato. Cerchiamo di non arrivare in ritardo. I tedeschi e gli svizzeri sono già pronti.

Geom. Antonio Fabbri
Presidente di Consedil.
